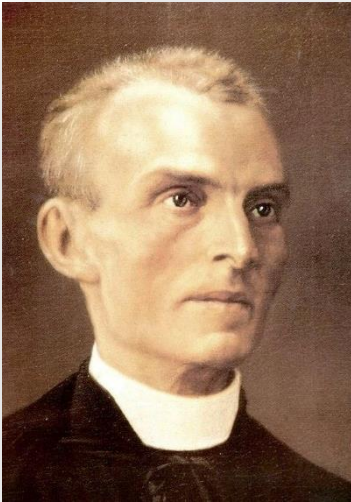


Congregazione del Santissimo Sacramento

Padre Manuel Barbiero, sss

La musica dell'Eucaristia



San Pier Giuliano Eymard
4 e 5 febbraio
210° anniversario
di nascita e battesimo



PAPA FRANCESCO

Fratelli tutti

Roma, 22 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle della
Famiglia Carismatica Eymardiana

“Far vibrare e risuonare la musica dell’Eucaristia”

In prossimità della celebrazione della data di nascita e di battesimo di San Pier Giuliano Eymard, - 4 e 5 febbraio, **210 anni** - vi presento l'ultimo articolo elaborato da padre Manuel Barbiero sss, che fa un parallelo tra l'Enciclica di Papa Francesco, ***Fratelli Tutti***, e gli scritti di padre Eymard. Un lavoro ricco che può aiutarci ad approfondire la stessa Enciclica e a crescere nella conoscenza del pensiero e delle intuizioni del nostro Santo Fondatore.

Permettetemi di suggerire delle azioni semplici e concrete affinché ogni comunità possa celebrare la nascita e il battesimo di padre Eymard. Approfittate di questa data importante per programmare dei momenti specifici di incontri di studio, ritiri comunitari, preghiere speciali, utilizzando questo sussidio prezioso.

Dopo un'attenta lettura, meditando sul contenuto proposto, se lo ritenete opportuno, le domande che seguono possono favorire la vostra condivisione in comunità:

1. Tra gli aspetti trattati nel testo, quale ha catturato di più la mia attenzione?

2. Riflettendo sulla relazione proposta in questo articolo di p. Manuel Barbiero tra l'Enciclica *Fratelli Tutti* e i *testi di Padre Eymard*, quali altri punti potrebbero essere legati tra di loro, a partire dalla vostra conoscenza dell'Enciclica e degli scritti di Padre Eymard?
3. Leggendo e riflettendo sul testo proposto, quali sono le ispirazioni e le forze che possono aiutarvi a portare avanti la costruzione di una vita comunitaria più sana e fraterna?

Il coraggio, la creatività e l'audacia del nostro Santo Fondatore possano accompagnarvi in questa celebrazione dei 210 anni della sua nascita e del suo battesimo.

Fraternamente,

P. Eugênio Barbosa Martins

P. Eugênio BARBOSA MARTINS, sss
Superiore generale



Far vibrare e risuonare la musica dell'Eucaristia

Nell'ultimo capitolo della sua enciclica "Fratelli tutti" (FT), Papa Francesco invita le religioni a mettersi al servizio della fraternità nel mondo. Scrive: "Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società" (FT 271). "Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità" (FT 272).

Per noi cristiani il Vangelo di Gesù Cristo è la sorgente da cui scaturisce l'impegno per la dignità umana e per la fraternità. "Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti" (FT 277).

Servendosi di un'immagine molto bella e poetica, quella della musica, il Papa ci invita a far vibrare nelle nostre viscere la musica del Vangelo, per non perdere la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione, che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Egli ci invita a far risuonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia la musica del Vangelo, per non spegnere la melodia che ci provoca a lottare per la dignità di ogni uomo e donna (cfr. FT 277).

Papa Francesco fa appello anche all'esperienza di fede e di saggezza accumulata nel corso dei secoli (cfr. FT 274 e 275). Noi possiamo attingere all'esperienza di fede e di saggezza di San Pier Giuliano Eymard, per far vibrare e risuonare la musica del vangelo dell'Eucaristia.

Contemplare il Cristo

Un primo atteggiamento, che possiamo cogliere dall'esperienza spirituale di padre Eymard, è la contemplazione del Cristo nel mistero dell'Incarnazione e nella parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37).

Gesù, fratello di tutti noi

Nelle note del “Grande Ritiro di Roma” (1865), padre Eymard medita su “Dio Amore”. L'amore di Dio si è manifestato prima di tutto nella creazione. Questo amore ha raggiunto il suo vertice quando il Padre ha inviato il proprio Figlio, affinché divenga uno di noi. L'incarnazione è la grande prova dell'amore di Dio per l'uomo. Nell'incarnazione Gesù prende il volto dell'ultimo, dell'escluso, del povero, dell'oppresso.

“Dio ama l'uomo e, per dimostrarglielo, si è fatto uomo come lui, per diventare suo fratello nella carne: *e il Verbo si fece carne* [Gv 1,14]; e si è fatto povero, l'ultimo dei poveri, per abbracciarli tutti come fratelli; si è fatto bambino per essere il fratello del bambino e del bambino della stalla” (NR 44,102).

In un altro testo, questa volta tratto dalle Costituzioni delle Ancelle del SS. Sacramento, padre Eymard ci invita ancora una volta a contemplare l'incarnazione di Gesù Cristo. “Gesù ha voluto essere l'ultimo dei poveri, per poter tendere la mano al più piccolo e potergli dire con verità: *Io sono tuo fratello*. Infatti non c'è nessun povero che sia nato così miserabile, così indigente come il Verbo incarnato, che è nato nella grotta di Betlemme. Esiliato in Egitto, vive senza patria, senza famiglia, lavora sottomesso, mangia il pane d'orzo del povero, spesso dorme nelle foreste o sulle montagne, durante la sua vita evangelica vive anche di elemosina e muore come nemmeno i poveri abbandonati muoiono” (RS 12,26).

Colui che vuole seguire il Cristo ed essere il discepolo del suo amore ha come suo punto di partenza l'amore di Gesù Cristo, che l'ha amato personalmente e per primo. Il discepolo dell'amore “ama meditare

questo amore di Dio così grande nel mistero dell'Incarnazione, dove Dio Padre ama l'uomo decaduto, umiliato, peccatore, fino a donargli il suo Figlio come Salvatore. Contempla questo amore sostanziale del Padre, il Verbo incarnato, Gesù Cristo che ama l'uomo fino al sacrificio della propria gloria, fino al sacrificio della sua vita, amandolo fino alla follia, facendosi povero per essere l'amico e il fratello del povero, debole per essere l'amico del debole, lavoratore per lavorare con i lavoratori, esiliato per consolare gli esiliati, prigioniero per essere il consolatore di chi è in prigione, perseguitato per consolare gli innocenti, tradito, rinnegato, flagellato, oggetto di sputi, crocifisso, maledetto sulla croce per amore dell'umanità. Ecco il Dio dell'amore. Oh! Quando lo si è riconosciuto, quando si sono sperimentate le fiamme così dolci del suo amore, quando si è visto questo volto splendente di bontà e di soavità, quando si sono incontrati questi occhi così teneri e buoni, quando si è ascoltata una di queste parole così vive del suo cuore, quando dice: «Venite con me!» [Mt 4,19], oh! Chi potrebbe resistere a tanto fascino, a tanta forza? (...) Gesù Cristo ama i piccoli, gli umili, i poveri, i misericordiosi, i caritatevoli, i sofferenti; il discepolo di Gesù Cristo li ama nel suo Maestro: gli amici dell'amico sono propri amici!" (RA 17,2).

La contemplazione dell'amore di Gesù Cristo ci spinge ad amare ogni uomo fratello di Gesù Cristo.

Gesù, il buon samaritano

Papa Francesco, nella sua enciclica, ci offre un'interpretazione molto bella della parabola del Buon Samaritano (cfr. FT 56-86).

Negli scritti di padre Eymard (cfr. le *Œuvres Complètes*), troviamo almeno una ventina di volte dei rimandi a questa parabola. Eccone un esempio. "Lo vedete quest'uomo lasciato mezzo morto sulla strada di Gerico da crudeli assassini? Quest'uomo, è l'umanità spogliata, ferita, agonizzante sulla via della vita e dell'eternità. (...) Ecco giungere il caritatevole Samaritano. Vede questo malcapitato, le sue viscere si commuovono: è preso dalla compassione [Lc 10,33], si avvicina,

fascia le sue ferite, le cura e non lo lascia se non al momento della guarigione [cfr. Lc 10,34-35]. Questo amorevole Samaritano, è Gesù Cristo; egli passa lungo il cammino della vita, il suo cuore è tutto amore, ama quelli che soffrono, lenisce le loro ferite incancrenite con il suo sangue, con il suo amore. Gesù Cristo passa; ci sono qui tra voi alcuni sfortunati/malcapitati? È attraverso di noi che faserà le vostre ferite e le guarirà” (PD 15,2).

Padre Eymard, seguendo una tradizione che risale ai Padri della Chiesa, riconosce nel buon samaritano Gesù Cristo e vede nell’uomo lasciato mezzo morto l’umanità. Gesù Cristo è il buon Samaritano, il medico che prende su di sé le nostre piaghe, i nostri dolori, i nostri lividi (cfr. PO 1,3 e PD 14,11). Gesù è mite nel suo cuore; ama il suo prossimo; vuole il suo bene. È una “tenera madre, – il buon samaritano: è Gesù Cristo. Ogni figlio debole, il peccatore, il giusto, tutti hanno un posto nella tenerezza del suo cuore” (NR 44,97).

Attraverso la parabola del buon samaritano, Gesù spiega chi è il prossimo e indica chiaramente che una qualità dell’amore deve essere l’universalità. Questo amore si rivolge a “tutti, amici e nemici, famigliari e stranieri, superiori e inferiori” (PE 2,19).

Oggi, ci fa comprendere padre Eymard nel suo commento, l’azione di Gesù, l’amorevole samaritano, deve continuare attraverso di noi. “Ci sono qui tra voi alcuni sfortunati? È attraverso di noi che faserà le vostre ferite e le guarirà” (PD 15,2). “Ci sono altri malcapitati stesi lungo la strada? Gesù Cristo ci invia a fasciare le loro piaghe, a guarirli” (PD 14,14).

Padre Eymard ha agito come l’amorevole samaritano soprattutto attraverso l’opera della Prima Comunione degli adulti. Ha aperto il suo cuore ai fratelli, i più miserabili, come lo aveva aperto a Dio. Era convinto che una vita non poteva essere pienamente eucaristica, se non era consacrata a Dio e agli uomini (cfr. RV 2). Egli ha colto, utilizzando le parole di Papa Francesco, la “grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che

prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti” (FT 77).

Impegnandosi nell’opera della Prima Comunione dei giovani operai, padre Eymard ha iniziato dalle situazioni che gli erano più vicine (concrete, a portata di mano), con i più poveri, ha lottato per ciò che in quel momento era la situazione più concreta e locale, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell’uomo ferito. Ha assunto la realtà che gli era propria senza paura delle difficoltà o dell’impotenza, “perché lì c’è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore” (FT 78).

L’Eucaristia: vincolo fraterno e sacramento dell’unità

Possiamo rimanere sorpresi di non trovare nell’enciclica “Fratelli tutti” alcun riferimento esplicito all’Eucaristia. Possiamo spiegare questa assenza con il fatto che Papa Francesco ha scelto la linea orizzontale della fraternità umana, egli ha voluto rivolgere il suo messaggio ad ogni uomo e donna, senza alcuna distinzione. Ma la linea orizzontale ha bisogno della linea verticale dell’amore, che va al di là di ogni frontiera umana e che ci viene da Dio. Nelle note personali di padre Eymard troviamo scritto: “Ecco l’unità cristiana. Questa unità sociale si basa sulla fraternità che Gesù Cristo ha concesso agli uomini chiamandoli suoi fratelli, suoi amici...” (NP 2,14).

Tuttavia, possiamo leggere tra le righe e scoprire, nell’enciclica, dei riferimenti all’Eucaristia.

Il Papa cita un famoso testo di San Giovanni Crisostomo, che esprime una sfida con la quale noi cristiani ci confrontiamo: vivere la fede che favorisce l’apertura del cuore ai fratelli come garanzia di un’autentica apertura a Dio. San Giovanni Crisostomo, in una omelia sul vangelo di Matteo, ha scritto: “Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità” (cfr. FT 74). Questo testo è chiaramente in relazione con l’Eucaristia.

Il Papa ci invita, di fronte alle difficoltà che sembrano enormi, a non agire da soli, individualmente. “Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell’uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un ‘noi’ che sia più forte della somma di piccole individualità” (FT 78). Ci invita a dare consistenza e forza al ‘noi’ della casa comune (cfr. FT 17 e 35), a lavorare “tutti insieme” (FT 8).

Questo “Noi”, di cui parla il Papa, trova nella celebrazione dell’Eucaristia una grande scuola: là noi preghiamo come famiglia. Nella liturgia è il “noi” che domina. Durante la celebrazione eucaristica imparo a non pensare più a partire da “me stesso”, ma dal “noi”, a diventare e costruire il “noi”.

È per questo che preghiamo il Padre “nostro” per il “nostro” pane quotidiano. Questa preghiera fa cadere le barriere tra noi e i nostri vicini e ci fa entrare nella vita divina alla quale siamo chiamati.

Infine, il Papa ci invita a domandare “a Dio di rafforzare l’unità nella Chiesa, unità arricchita da diversità che si riconciliano per l’azione dello Spirito Santo”. “Non possiamo dimenticare il desiderio espresso da Gesù: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). (...) Essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d’ora il dovere di offrire una testimonianza comune all’amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all’umanità” (FT 280).

L’Eucaristia è, per eccellenza, il sacramento dell’unità. Padre Eymard è profondamente convinto della forza dell’Eucaristia, che costruisce la fraternità e l’unità: “attorno all’Eucaristia siamo tutti fratelli – dice – insieme con il nostro fratello maggiore [Gesù Cristo]” (PP 43,2).

Ecco alcune delle sue convinzioni:

“Il culto del SS. Sacramento stabilisce ovunque (...) un legame fraterno di carità” (CO 1488,2). “L’Eucaristia è il vincolo fraterno dei popoli tra di loro; ci sono solo fratelli al sacro banchetto, ai piedi dell’altare; si è una sola famiglia” (RA 19,7). “L’Eucaristia è il pane,

il cibo comune, l'unione di tutti i figli. Toglietela e non c'è più la fraternità" (PP 36,1).

“Non è l'Eucaristia che deve riedificare la società? (...) Ciò che riunisce gli amici è la tavola comune, è là che hanno luogo le effusioni del cuore. Ecco ciò che fa la tavola divina: il ricco e il povero vi si incontrano senza alcun privilegio dovuto al loro rango, perché siamo tutti discepoli di Gesù Cristo. L'Eucaristia è dunque il centro degli uomini. Togliete l'Eucaristia, e non c'è più alcun legame. Ecco perché la fraternità è iniziata nel Cenacolo” (PD 32,5).

Per padre Eymard il frutto della comunione è la carità, l'amore. Commentando il testo del vangelo di san Giovanni: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12), dice: “La vera carità non può venire che dall'amore di Dio; per natura l'uomo è egoista. La carità è il frutto divino dell'Eucaristia. La chiesa, dove si trova Gesù Cristo, è la casa di tutti, la casa paterna; il luogo dove si ritrovano tutti i membri della famiglia. Nella santa messa Gesù Cristo si dona, si immola per tutti per insegnarci a donarci, a dedicarci ai nostri fratelli, le membra di Gesù Cristo. Nella comunione Gesù Cristo si dona tutto intero ad ognuno, per renderci fratelli, membra dello stesso corpo. Ecco dove, ogni giorno, prende ispirazione e si nutre la carità del cristiano e del sacerdote” (PC 12,9).

La chiamata alla vocazione eucaristica è una chiamata all'unità. È quello che padre Eymard dice in modo molto chiaro alle sue religiose, le Ancelle del SS. Sacramento: “I vostri caratteri differenti, la vostra formazione differente, tutto questo deve arrivare all'unità, voi siete il frumento di Dio, come dice il martire sant'Ignazio, bisogna che voi siate macinate per fare tutte insieme una stessa farina e uno stesso pane eucaristico. (...) Dovete diventare un cuor solo e un'anima sola [cfr. At 4,32]; ma se, per disgrazia, non vi unisce più la carità divina, se non riuscite più a comprendervi e a sopportarvi, allora questo sarebbe una prova che non siete quelle che Dio ha scelte, non sareste più mie figlie, ma spero bene che non vi accada mai una tale disgrazia” (PS 49,2).

Padre Eymard dà una interessante interpretazione del pane, che il Cristo ha utilizzato per istituire il sacramento dell'Eucaristia, proprio nella prospettiva della fraternità e dell'unità che siamo chiamati a costruire.

“Come il pane è formato da molti chicchi donati, così la società della Chiesa è costituita da una moltitudine di fedeli puri e esenti dal peccato mortale, e uniti dal vincolo della carità. Nel pane abbiamo l'unione di tre elementi, che stanno a significare tre tipi di fraternità o di legami di carità tra i fedeli:

1. Si raccolgono i chicchi più belli e simili tra loro: questo sta a significare la fraternità naturale, tutti coloro che sono nati dallo stesso padre.
2. Si aggiunge alla farina dell'acqua e diventa pasta; questo sta a significare la fraternità dei sacramenti, tutti sono rigenerati dallo stesso sacramento della Chiesa.
3. Il pane, reso solido dall'azione del fuoco, sta a significare la fraternità spirituale: tutti uniti dallo stesso spirito, nella religione cristiana” (NP 61,8).

In una cultura sempre più individualista, l'Eucaristia rappresenta come un “antidoto” che opera negli spiriti e nei cuori dei credenti e semina continuamente in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione; essa fa vibrare e risuonare la musica del Vangelo.

Papa Benedetto XVI, nell'esortazione apostolica “Sacramentum Caritatis”, ha scritto che l'unione con Cristo, che si realizza nel Sacramento, ci apre ad una novità di rapporti sociali, perché la “mistica” del Sacramento ha un carattere sociale. “Chi partecipa all'Eucaristia, infatti, deve impegnarsi a costruire la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre e, oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale. (...) Proprio in forza del Mistero che celebriamo, occorre denunciare le circostanze che sono in contrasto con la dignità dell'uomo, per il quale Cristo ha versato il suo sangue, affermando così l'alto valore di ogni singola persona” (n. 89).

Scegliere, in ogni circostanza, la fraternità

“La vita, ha scritto Papa Francesco, è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita” (FT 215). La musica dell’Eucaristia è composta dalle note della comunione, della fraternità, della costruzione di vere relazioni e di legami di fedeltà. “Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza ‘se non attraverso un dono sincero di sé’. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri” (FT 87).

Durante il suo soggiorno a Roma, per trattare la grande questione del Cenacolo di Gerusalemme, padre Eymard riceve una lettera da parte del padre de Cuers, suo primo compagno. Noi non conosciamo il contenuto della lettera, ma le sue note ci consentono di comprendere quanto grande siano stati il turbamento e la pena, provocati da questa lettera ricevuta il 9 marzo 1865. Padre Eymard parla della “tempesta che lo ha assalito per un’ora”, provocata da questo “caro confratello, che non vede più in là delle sue vecchie idee”. È solo per allusione che percepiamo gli atteggiamenti ostili del padre de Cuers nei confronti di padre Eymard, ma essi sono sufficientemente chiari, da farci cogliere le sofferenze che egli ha dovuto sopportare.

De Cuers non risparmia i suoi rimproveri al padre Eymard a causa della lentezza della pratica riguardante il Cenacolo di Gerusalemme e non condivide più la visione dell’Eucaristia di padre Eymard. Il padre de Cuers propendeva per “una vita puramente contemplativa”, mentre per padre Eymard l’Eucaristia è insieme “fuoco e fiamma” (cfr. CO 1030), contemplazione e apostolato.

Di fronte all’atteggiamento del padre de Cuers, padre Eymard inizia col pregare. “Mi son gettato ai piedi di Nostro Signore e ho pregato con lui nell’orto degli ulivi: *passi da me questo calice!* [Mt 26,39]; e ho ripetuto: *Gesù, mite e umile di cuore, fa’ il mio cuore simile al tuo*”.

Poi adotta l'atteggiamento del silenzio, per imitare Gesù Cristo. "Bisogna che mi attenga al silenzio e che sospenda il mio giudizio fino a che non veda chiaro alla luce di Dio, spassionatamente, nella calma della carità e nella santità della legge" (NR 44,91). Padre Eymard sospende ogni tipo di giudizio e cerca di vedere le persone, gli avvenimenti, le questioni attraverso gli occhi di Dio.

Le sue note ci fanno comprendere come egli ha vissuto la relazione con il "caro confratello", che lo fa soffrire. Diventa per noi un modello per "far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro" (FT 215). "Ho ringraziato Nostro Signore – scrive ancora padre Eymard – per questa tempesta che di tanto in tanto solleva dei flutti". Anche nelle prove più dolorose, padre Eymard rimane nel rendimento di grazie, conserva un atteggiamento eucaristico. "Ho sentito il bisogno di recitare il *Miserere* prostrato a terra con le braccia in croce. Che violenza! Ciò non può venire dallo spirito di Nostro Signore, e sarebbe per me causa di molti peccati, se Dio non mi trattenesse; e per la Congregazione, forse, fonte di grandi agitazioni. L'essere rimasto urtato, offeso, irritato dal suo modo di fare, dai suoi punti di vista e dalle sue parole di violento contrasto, non può giustificare uno stato di esasperazione e il desiderio di umiliarlo; un tale contegno sarebbe troppo personale".

Padre Eymard analizza quanto avviene nella sua anima, cerca di capire il perché della sua reazione, perché questa lettera gli abbia procurato una grande pena. Applica quello che il Papa ha scritto nella sua enciclica per vivere il perdono e la riconciliazione nei conflitti. "Occorre riconoscere nella propria vita che quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio" (FT 243).

Dopo aver analizzato il proprio atteggiamento, padre Eymard rivolge il suo sguardo sul caro confratello. "D'altra parte, egli agisce e crede di agire bene; è uno spirito che si ostina su ciò che crede sia il meglio

e rifugge dall'arrendersi a discrezione. Dio non gli concede questo lume, ed egli non è responsabile. Perciò io ho torto nel voler far valere troppo la mia posizione di superiore nei suoi riguardi". Egli compie lo sforzo, come ha scritto il Papa, "di riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso" (FT 218).

Infine prende la decisione di abbandonarsi, nel silenzio, alla preghiera. Prega e scusa. "Ciò che devo fare è stare in silenzio, nell'attesa delle occasioni della divina provvidenza; lasciar cadere le controversie e conservare soltanto il silenzio, la pazienza, la dolcezza e la carità, e fare con la preghiera quello che non devo fare con la spada. E non confidare ad alcuno la mia piccola prova: sarebbe sciupare i petali di un fiore" (NR 44,93).

Anche in questa relazione difficile con il padre de Cuers, padre Eymard non rinuncia a scegliere la fraternità; non fa prevalere il fatto di essere il superiore, ma sceglie l'amore fraterno, la mitezza; sceglie di coltivare la gentilezza (la benevolenza)¹ (cfr. FT 222).

Papa Francesco, nella sua enciclica, parla della gentilezza, che è un frutto dello Spirito Santo (cfr. Ga 5,22). Questa esprime "uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano" (FT 223). "La pratica della gentilezza non è un particolare secondario, né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in

¹ Nel testo italiano dell'enciclica si parla di "gentilezza". Il riferimento biblico dato dal Papa (Ga 5,22) ha la parola "benevolenza". Quindi la parola "gentilezza" è da intendersi come benevolenza.

una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee” (FT 224).

Durante i giorni di “tempesta”, nel suo cammino per scegliere la fraternità, padre Eymard trova l’aiuto della Vergine Maria. La invoca per riuscire ad andare al di là della sua pena, realizzando in questo modo quanto il Papa scrive: “Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr. Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace” (FT 278).

Padre Eymard prende in esame gli atteggiamenti di Maria: essa agisce come il suo Figlio, la sua carità è stata la carità di Gesù. “Ella pensava con il pensiero di Gesù, viveva in unione di virtù e di fatiche con lui, dentro di sé non si occupava che di Gesù, per Gesù e in Gesù. E poi ella era tanto dolce, tanto umile e tanto servizievole verso tutti. Sapeva ciò che Gesù avrebbe sofferto e conosceva i suoi nemici e i suoi carnefici; eppure nulla traspare in lei: ella si mostra buona persino con Giuda. La sua carità era la carità del suo divin figlio. Ho chiesto con insistenza a questa buona madre lo spirito di dolcezza, la sua bontà, la sua calma e la sua paziente prudenza e saggezza; l’ho supplicata di liberarmi da questa tentazione. Ho preso la risoluzione di non soffermarmi più sulle sofferenze e sui motivi di pena, di scusarlo e di scagionarlo, di render giustizia alle sue virtù, di agire con semplicità e *con spirito fraterno*. E di confessare davanti a Dio la mia miseria: sono io il malato da guarire, il febbricitante da calmare, l’uomo suscettibile; alla radice di tutto c’è l’amor proprio ferito” (NR 44,94).

Padre Eymard prende delle risoluzioni nei confronti del suo confratello, per agire “con semplicità e con spirito fraterno”. Non si tratta solo di scusare, di giustificare, ma anche di mettere in evidenza le sue virtù. Nuovamente è la fraternità che primeggia. “In tal modo (...) la bontà dona una coscienza tranquilla, una gioia profonda anche

in mezzo a difficoltà e incomprensioni. Persino di fronte alle offese subite, la bontà non è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta” (FT 243).

Padre Eymard conclude questo cammino di fraternità contemplando l'amore del Cristo nell'Eucaristia, si propone di rimanere in questo amore. Il centro dell'amore si trova nel Cristo, che si dona a noi nel sacramento dell'Eucaristia. “Per essere dolce terrò lo sguardo fisso sull'Eucaristia e mangerò questa manna divina per avere abbondanza di soavità e di dolcezza, e per farne la mia provvista giornaliera, perché ne ho tanto bisogno” (NR 44,101). “Terrò lo sguardo fisso... mangerò...”, scrive padre Eymard. Possiamo pensare al momento contemplativo e alla comunione. L'Eucaristia ci insegna l'amore e la mitezza. Bisogna contemplare l'Eucaristia per farne il pieno. Infatti la mitezza, la tenerezza, scrive ancora il Papa Francesco nella sua enciclica, “è l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti” (FT 194).

Attraverso la celebrazione e la contemplazione dell'Eucaristia, mettiamo in azione l'amore che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani; facciamo vibrare e risuonare la musica dell'Eucaristia, troviamo sempre la forza per partecipare alla costruzione della fraternità universale. Così, alla sequela di padre Eymard, possiamo diventare delle “stelle in mezzo all'oscurità” (FT 222).

15 dicembre 2020

Padre Manuel BARBIERO, sss

INDICE

Far vibrare e risuonare la musica dell'Eucaristia

Citazioni *Fratelli Tutti*

FT 271 - FT 272 - FT 277 - FT 274 - FT 275

Contemplare il Cristo 6

Gesù, fratello di tutti noi 6

Citazioni *Oeuvres Complètes*

NR 44,102 - RS 12,26 - RA 17,2

Gesù, il buon samaritano 7

Citazioni *Oeuvres Complètes*

PD 15,2 - PO 1,3 - PD 14,11 - NR 44,97

PE 2,19 - PD 15,2 - PD 14,14

Citazioni *Fratelli Tutti*

FT 56-86 - FT 77 - FT 78

L'Eucaristia: vincolo fraterno e sacramento dell'unità 9

Citazioni *Oeuvres Complètes*

NP 2,14 - PP 43,2 - CO 1488,2 - RA 19,7 - PP 36,1

PD 32,5 - PC 12,9 - PS 49,2 - NP 61,8

Citazioni *Fratelli Tutti*

FT 74 - FT 78 - FT 17 - FT 35 - FT 8 - FT 280

Scegliere, in ogni circostanza, la fraternità 13

Citazioni *Oeuvres Complètes*

CO 1030 - NR 44,91 - NR 44,93 - NR 44,94 - NR 44,101

Citazioni *Fratelli Tutti*

FT 215 - FT 87 - FT 243 - FT 218

FT 222 - FT 223 - FT 224 - FT 278 - FT 194



Roma – 2021

Curia Generalizia SSS